

Concerie italiane in difficoltà

Titolo originale: "Den Gerbereien geht es ans Leder"

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Christian Schubert

Data pubblicazione: 31.03

La guerra in Ucraina ha causato molti aumenti di prezzo e rischia di portare alla scarsità di alcuni tipi di prodotto. Sarà così anche per le borse, scarpe di pelle, i divani e i sedili delle automobili? I pellettieri italiani, leader in Europa, lanciano l'allarme: alle concerie mancano pelli e altre materie prime perché le consegne provenienti da Ucraina, Russia e Bielorussia sono ferme. Il settore è talmente allarmato da chiedere persino delle restrizioni alle esportazioni: i fornitori europei di materie prime dovrebbero esportare meno (o per niente) verso i Paesi extraeuropei, in modo che i produttori in Europa non rimangano a mani vuote, chiede l'associazione italiana dei conciatori Unic. "Molte delle nostre aziende sono piuttosto piccole, dobbiamo importare più del 90 per cento del nostro fabbisogno di materie prime. Se una regione fallisce, abbiamo un grosso problema", riferisce Fabrizio Nuti, presidente dell'associazione e proprietario della conceria Nuti Ivo, in un'intervista alla F.A.Z.

Italiani leader nel settore

La sua azienda, che impiega circa 450 dipendenti, si trova a Santa Croce sul fiume Arno, tra Pisa e Firenze. La piccola città è uno dei centri italiani di produzione del cuoio, dove si concia la pelle sin dalla metà del XIX secolo, principalmente per l'industria della moda. I produttori del Veneto, invece, riforniscono principalmente l'industria automobilistica e del mobile, mentre a Solofra (in Campania), è l'industria calzaturiera ad avere il primato.

La produzione di pelli è una grande sfida, non solo a livello ambientale. Le pelli consegnate dai macelli devono essere lavorate con molta maestria e prodotti chimici. Nel corso degli anni la produzione si è spostata verso i Paesi emergenti, soprattutto in Asia. L'Italia, invece, è rimasta un baluardo contro le delocalizzazioni. Le 1100 concerie italiane danno lavoro a circa 17.000 persone e generano un fatturato di 3,5 miliardi di euro, il 70% del quale deriva dalle esportazioni. In confronto, Germania, Francia e Gran Bretagna impiegano meno di 2.000 persone ciascuna, con ricavi molto più modesti.

Per questo motivo l'industria italiana viene vista come un modello. L'associazione Unic afferma di avanzare la richiesta di restrizioni alle esportazioni "in accordo con

l'associazione commerciale europea". Ma questo non è vero, come sostiene la Confederation of National Associations of Tanners and Dressers of the European Community (COTANCE), perché essa "non ha ancora chiesto formalmente alla Commissione UE di limitare le esportazioni, dato che una tale decisione deve essere sostenuta da tutti i membri". L'amministratore delegato dell'associazione tedesca dell'industria della pelle, Andreas Meyer, per esempio, non approva la richiesta. "Non riesco a capirne le ragioni", dice Meyer alla F.A.Z. Se i fornitori tedeschi non potranno più esportare in Asia, non sarebbero comunque gli italiani a beneficiarne. "Le pelli provenienti dalla Germania settentrionale, per esempio, sono sempre state esportate dove c'era la domanda", anche nel resto del mondo, dice. Gli italiani, invece, cercavano spesso le pelli altrove, per esempio in Nord e Sud America, dove i grandi allevamenti di bovini e vitelli offrono una qualità costante. Ma i piccoli allevamenti nel nord della Germania no. Sono soprattutto i produttori di lusso, da Prada a Hermès, a richiedere una qualità alta e costante, riferisce Meyer.

Il fatto che siano soprattutto gli italiani a pretendere più protezionismo sorprende anche John Semmelhaak, co-partner del commerciante di pelli animali Friedrich Sturm nello Schleswig-Holstein. "Le concerie italiane hanno beneficiato della globalizzazione perché hanno diversificato il loro approvvigionamento di materie prime in tutto il mondo e vendono a livello globale", spiega Semmelhaak, che lavora nel settore da decenni. Certamente la guerra in Ucraina è stata "un brutto colpo" per alcune aziende, "ma non si può parlare di una carenza generale, solo di una carenza specifica". Questo è dimostrato anche dal fatto che non c'è stato un significativo aumento dei prezzi, dice Semmelhaak, che con la sua azienda conferisce anche in Asia e in altre regioni extraeuropee.

Forti lamentele

Gli italiani ammettono che Russia, Ucraina e Bielorussia rappresentavano solo il 3,5% del mercato estero per le loro concerie. Le singole aziende, tuttavia, sono in difficoltà. "Del resto solamente l'Ucraina è il decimo fornitore di pelli e semilavorati per le concerie italiane", dice il presidente dell'associazione Nuti. E molti concorrenti sono tutelati dai loro governi, aggiunge. "L'Europa non l'ha mai fatto, ora è giunto il momento", chiede Nuti. Le concerie asiatiche potrebbero anche offrire più denaro per le pelli visto che pagano salari bassi e non sono soggette a norme di tutela dell'ambiente e del lavoro severe come quelle europee. Le concerie europee, d'altra parte, sarebbero bloccate con i loro costi più alti, dovuti - per esempio - all'aumento dei prezzi dell'energia e del trasporto. I prossimi negoziati sui prezzi avranno luogo tra vari mesi. "Fino ad allora, le concerie dovranno assorbire l'aumento dei costi con un margine di profitto inferiore", si lamenta Nuti.

Da Bruxelles c'è un certo sostegno, anche se non tutta l'industria è coinvolta. Gli aumenti dei prezzi per le concerie europee sono ora "visibili" e c'è un rischio crescente di carenze nella fornitura di prodotti primari, ha riferito alla F.A.Z. Gustavo Gonzalez-Quijano, segretario generale dell'associazione europea Cotance. La Commissione UE "non escluderebbe" restrizioni alle esportazioni. Sostituire i fornitori dall'Ucraina o dalla Russia non è "facile", afferma. Il segretario dell'associazione sottolinea che attualmente il 60% di tutte le pelli e dei prodotti primari nel mondo sono già soggetti a certe forme di restrizioni all'esportazione. L'UE, d'altra parte, sta limitando la scelta dei fornitori chiedendo alle concerie di non rifornirsi di pelli provenienti da Paesi dove è in atto la deforestazione delle foreste pluviali, come il Brasile. Oltretutto la politica agricola dell'UE ha portato ad una riduzione degli allevamenti. E meno allevamenti significano anche meno pelli.

Alcune aziende con clienti importanti dell'industria del lusso, tuttavia, si lamentano molto. Alcune sono già entrate nella catena di approvvigionamento per garantire la qualità. Chanel, per esempio, ha acquistato la conceria toscana Samanta nel 2019; pare che anche Prada sia alla ricerca.

Secondo Semmelhaak, quindi, la situazione non è tragica. Elogia molto l'industria conciaria italiana, dicendo che è "rimasta molto vivace, competitiva ed estremamente innovativa". Dice di rimanere sempre sorpreso in senso positivo quando le aziende mostrano i loro punti di forza alla fiera Lineapelle di Milano. "Gli italiani sono di gran lunga i numeri uno in termini di know-how e produzione. Non hanno bisogno di restrizioni all'esportazione", dice.

Processo contro Berlusconi

Titolo originale: "Prozess gegen Berlusconi"

Fonte: Süddeutsche Zeitung

Autore: DPA

Data pubblicazione: 31.03.2022

Milano - L'avvocato dell'ex primo ministro italiano Silvio Berlusconi si aspetta un'assoluzione dell'imputato, accusato di corruzione di testimoni. "Crediamo che ci siano tutti gli elementi per uscire da questo processo con un verdetto come quello di Siena, cioè un'assoluzione il più possibile completa", ha dichiarato Federico Cecconi dopo l'udienza del processo, che prosegue da anni, tenutasi mercoledì a Milano. Insieme ad altri 28 imputati, l'ormai 85enne leader del partito Forza Italia sta affrontando le accuse in relazione ai suoi "bunga bunga party" con giovani donne. Il tribunale di Siena, presso il quale Berlusconi era stato anche accusato di corruzione, ha assolto il politico nell'ottobre 2021.